

IL SAGGIO » IL LUNGO '68 IN ITALIA E NEL MONDO

di Paolo Morando

Si deve partire dal sottotitolo per dare conto del libro di Marco Boato "Il lungo '68 in Italia e nel mondo" (Editrice La Scuola di Brescia, 352 pagine, 21 euro), oggi in uscita. "Cosa è stato, cosa resta", recita: questione enorme, su cui da sempre si dibatte. Ma la risposta, sublime nella sua sintesi, sta già nelle due righe dell'epitaffio: «C'è solo una cosa peggiore delle celebrazioni del Sessantotto, che detesto da tempo, ed è la denigrazione di quel periodo». Punto. Parola di Adriano Sofri. E c'è davvero tutto: l'eterna ritualità (oggi per il 50°), la malattia nazionale del "reducismo", soprattutto una vulgata che vede da qualche tempo il '68 causa di tutti i mali italiani. Boato la pensa come Sofri, spiegando subito che il suo lavoro vuole essere «una analisi critica, senza mitologie e senza "demonizzazioni postume", che si rivolge sia alle generazioni adulte o più "anziane", sia alle nuove generazioni». Precisazione opportuna, se si pensa che i protagonisti di allora sono oggi sulla settantina (e quanti ne sono scomparsi), mentre oggi per i giovani il '68 è preistoria. Che per essere spiegata davvero necessita di pagine fitte di date, eventi, ragionamenti. Come quelle di Boato, che di quell'anno è stato protagonista d'eccezione a Trento, a Sociologia. Basta andare in coda al volume e scorrere l'indice dei nomi, che ne contiene la bellezza di 930. Ma non aspettatevi un "mattoncino". Il libro è diviso in tre parti ben distinte, unite però da un filo rosso: la volontà di fornire strumenti di comprensione.

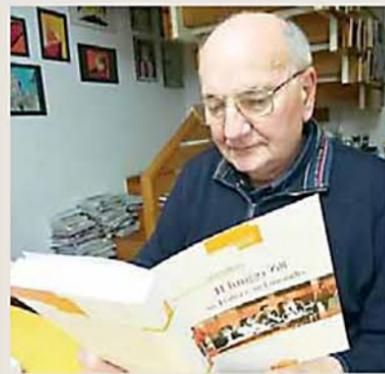
I fatti. Sono i protagonisti della prima sezione. Ma il '68 italiano è lungo, lunghissimo: finisce addirittura nel '77, e si dirà perché. E per approssimarci Boato parte giustamente dal governo Tambroni del '60 e dagli incidenti di Genova, passa per quelli di piazza Statuto a Torino di due anni più tardi, dà conto del primo accorgersi da parte del segretario del Pci Togliatti, contestato proprio da Sofri a Pisa nel '63, che «qui sta succedendo qualcosa e noi non abbiamo capito niente» (e si tratta ovviamente delle avvisaglie della protesta giovanile) Poi gli scontri all'Università di Roma in cui nel '66 muore lo studente Paolo Rossi, ucciso dai fascisti. Ancora: il processo agli studenti milanesi del Parini per l'inchiesta sulla posizione della donna nella società italiana pubblicato dal giornalino del liceo "La zanzara". E il caso Braibanti, prima e unica condanna per plagio nella storia repubblicana, gli "angeli del fango" dell'alluvione di Firenze, la drammatica escalation degli scontri di piazza che da Avola (dicembre '68) portano a Battipaglia (aprile '69), con i primi morti per mano della polizia con un governo di centro-sinistra. Ma tra i fatti Boato elenca anche i frutti positivi del '68, le tante conquiste civili degli anni '70: e anche questo serve ad articolare l'astio di Sofri per la denigrazione.

Le analisi. Cronaca, commenti, reazioni: Boato non dimentica gli anni da giornalista a Lotta continua. Ma non rinuncia a documentare passaggi più complessi che, letti oggi, risultano davvero distanti anni luce: come la crisi delle rappresentanze studentesche pre-'68, o l'elenco del-

Il Sessantotto infinito che non si può denigrare

Esce oggi il nuovo libro di Marco Boato: fatti, date, analisi e protagonisti raccontati con la volontà di spiegarne l'importanza alle nuove generazioni

La presentazione mercoledì 14 a Trento alla Biblioteca comunale



Marco Boato con la prima copia del suo libro

Il libro di Marco Boato "Il lungo '68 in Italia e nel mondo" verrà presentato pubblicamente per la prima volta mercoledì prossimo 14 febbraio a Trento, alle 17.30 alla Biblioteca comunale di via Roma 55, nella Sala degli Affreschi. L'ingresso è libero. Tra i leader del movimento studentesco di Sociologia a Trento, successivamente dirigente di Lotta Continua, Boato è stato eletto per la prima volta alla Camera nel 1979 con il partito radicale. Dal 1987 al 1992 è stato invece senatore, eletto a Trento nella lista congiunta Psi-Psdi-Pr-Verdi, poi tra il 1992 e il 2008 deputato dei Verdi per altre quattro legislature. Oltre all'autore parteciperanno Lucia Coppola, consigliera comunale di Trento dei Verdi, e Andrea Giorgi, storico dell'Università di Trento e tra i curatori per il Mulino del volume "La memoria dell'Università: le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)". L'incontro sarà moderato dal giornalista Paolo Morando, vicecaporedattore del nostro quotidiano

UN INEDITO DEL 1965

Quella lettera con cui Curcio gli scrisse di aver perso la fede

Due pagine dattiloscritte, con firma autografa, che Boato ha conservato 53 anni nel proprio archivio. È un inedito, la lettera che gli scrisse Renato Curcio da Milano il 28 agosto 1965 ora pubblicata nel libro, con cui si rivolge all'amico e compagno di studi a Sociologia per dirgli di non considerarsi più un cristiano e chiedergli se



Renato Curcio negli anni '60

poteva continuare a militare nell'Intesa, associazione di ispirazione cristiana. Eccone un passaggio: «L'intelligenza nel suo svolgersi, oggi, ha sconfitto la fede. Questo inverno trascorso, mi si sentiva dire, come il teosofo di Kafka, "io sempre dubito e sempre credo"»

e questo mi faceva sentire essenzialmente cristiano. Oggi, giorno in cui Cristo si è separato da Dio, la croce ha perso il suo mistero pur rimanendo simbolo di una tragica realtà: l'ingiustizia. Ora, dal momento che nell'equazione cristiana un termine è stato soppresso, posso io ancora dire: "Sono cristiano?". Credo proprio di no, quindi, per evitare confusioni, eviterò di farlo pur continuando a lottare - o cominciando? - per quegli stessi valori umani, per i quali ogni cristiano SOSTANZIALE (maiuscolo nel testo, ndr) lotta quaggiù».

le riviste che animavano allora il dibattito culturale e politico, paginate densissime a cadenza se andava bene settimanale, ma che per mesi alimentavano pensieri e confronti. Davvero altri tempi, se confrontati con lo sgrammaticato balbettio twittario dei nostri giorni. E poi il dettaglio (molto critico) delle analisi sociologiche sul '68 italiano. E non solo: perché nel libro si dà appunto conto del '68 nel mondo, dunque prima di tutto il Maggio francese, Berkeley, Berlino,

piazza delle Tre Culture a Città del Messico, ma anche le proteste studentesche - molto meno note - in Gran Bretagna, Brasile, Giappone, nelle dittature di Grecia, Turchia e Spagna. E ovviamente in Europa orientale, con il mea culpa di Rudi Dutschke, leader del '68 tedesco: «In retrospettiva l'evento davvero importante del 1968 non è stato Parigi, ma Praga. Ma all'epoca non siamo stati capaci di vederlo». Su tutto, però, la "Lettera a una professoressa" di don Milani: per Boato

UN INCONTRO SEGRETO NEL '68

Bassetti: dissi a Moro di ritirare la polizia dagli atenei e lo fece

Lo raccontò ad Andrea Guiso nel 2002 a Bolzano, quando era assessore comunale all'urbanistica, in un'intervista pubblicata nel 2005 nel libro "La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto" a cura di Giovanni Orsina e Gaetano Quagliariello. Un incontro riservato di enorme interesse quello di inizio marzo '68 tra il



Silvano Bassetti

compianto Silvano Bassetti, che era segretario nazionale dell'Intesa, e l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro, che ora Boato ripropone. Siamo nei giorni successivi agli scontri di Valle Giulia e Moro chiede un consiglio a Bassetti. Che racconta: «Ho un ricordo angoscioso di

quell'incontro. Mi disse di essere preoccupato e di avere notizie precise sul fatto che nel movimento circolassero armi. Risposi di poterlo escludere, perché conoscevo il movimento dall'interno (...). Mi lasciò parlare per oltre mezz'ora, poi mi disse: "se fosse in me, che cosa farebbe adesso a Roma?". Risposi che avrei ritirato immediatamente la polizia e fatto riaprire le università. Lui tacque e mi congedò. Ho avuto un'impressione strana, quando il giorno dopo potei constatare che i presidi di polizia erano tutti scomparsi».

testo determinante del '68 italiano, molto più di "L'uomo a una dimensione" di Marcuse. Ed è la chiave di lettura dell'intero libro.

Trento e Sociologia. La vicenda occupa ovviamente molte pagine, e non poteva essere altrimenti. Soprattutto nella seconda parte, in un'ampia sezione costruita con domande e risposte generali sul '68 e il suo significato, di allora e attuale (cosa è stato e cosa resta, appunto). È qui che l'epopea di Sociologia e il suo rilievo si stagliano imponenti: pri-



In coda al volume anche un'intervista del '77 all'Alto Adige dopo il convegno di Bologna sulla repressione «Un terrorista detenuto mi disse poi che c'era un piano per uccidermi li»

ma facoltà occupata già nel '66, l'occupazione più lunga del '68 (ben 67 giorni), l'esperimento dell'Università critica. E d'altra parte, tornando all'indice dei nomi, tolto l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro (terzo con 21 citazioni), dei primi cinque ben quattro sono legati a Trento: Mauro Rostagno, rimpiantissimo (25 volte), lo stesso Boato (22), Bruno Kessler (17) e Francesco Alberoni (13). E su Boato, va detta una cosa: in quei mesi ovunque qualcosa si muova lui

c'è, non solo a Trento. E bastano i suoi incontri con Marcuse o il cubano Franqui a testimoniare.

Dal '68 al '77. La terza parte del libro, "Materiali", propone articoli, interventi e saggi dello stesso Boato, non solo relativi al '68. Ed ecco appunto il lungo '68 che si chiude nel '77, "annus horribilis" la cui drammatica temperie è perfettamente documentata da una lunghissima intervista dell'Alto Adige all'autore, all'indomani del controverso convegno sulla repressione a Bologna in cui proprio Boato, in un palasport gremito di autonomi, subì una contestazione che per poco non finì in linciaggio. Racconta anche del corteo tesissimo del giorno successivo, di un'altra aggressione mancata. E di come anni dopo, durante una visita in carcere da deputato radicale, un detenuto di Prima Linea gli disse: sai che quel giorno a Bologna c'era un piano per ucciderti?